
Armi nel mondo e in Medio Oriente

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Alcuni dati sulla produzione e il commercio delle armi a livello mondiale ricavati dal rapporto annuale Sipri Yearbook 2023 (relativo al 2022) pubblicato dall'Istituto internazionale di ricerca sulla pace (fondato nel 1966 a Stoccolma). Con alcune considerazioni sulla crescita della produzione di armi in Medio Oriente.

A Stoccolma, ogni anno a inizio dicembre, non c'è solo la consegna dei Premi Nobel, ma viene anche pubblicato dal **Sipri** (Stockholm International Peace Research Institute) il **rapporto annuale relativo alla produzione e al commercio di armi nel mondo** (Arms Transfers Database). Nel 2022, la spesa militare globale, incluso il commercio di armi, ha stabilito un nuovo record con una **spesa valutata in 2.240 miliardi di dollari** (ca. 2.077 miliardi di euro), e i titoli delle aziende del settore sono cresciuti del 34%. Solo in Europa l'incremento di spesa rispetto al 2021 è stato valutato intorno al 13%. Annata d'oro per i fabbricanti di armi, quindi, anche se con un leggero calo dei fatturati effettivi, perché le prospettive e gli ordinativi lasciano intravedere un aumento di almeno il 6% nei bilanci del prossimo anno. E se la **guerra in Ucraina** ha fatto e continua a fare la parte del leone per quanto riguarda le armi, le prospettive aperte dal **conflitto di Gaza** inducono i fabbricanti di armi (aziende e governi) a "sperare" in un futuro che si annuncia più che roseo, a parte le spaventose **conseguenze "collaterali" di morte e distruzione**. Per la cronaca, a livello di Paesi produttori ed esportatori mondiali, la classifica vede ampiamente in testa gli Usa (come da consuetudine), che nel 2022 hanno stanziato per la spesa militare ben 877 md\$ (miliardi di dollari) pari al 3,5% del Pil, seguita a distanza da una Cina in ascesa (292 md\$, 1,6% del Pil) e da una Russia in discesa (86,4 md\$, 4,1% del Pil). Seguono il podio dei primi tre, nella restante top 10, nell'ordine: India, Arabia Saudita, Regno Unito, Germania, Francia, Sudcorea e Giappone. L'Italia è "solamente" dodicesima (33,5 md\$, 1,7% del Pil), dopo l'Ucraina (che ha investito nelle armi 44 miliardi di dollari, pari al 34% del suo Pil). Dopo vengono, dal tredicesimo al quindicesimo posto, Australia, Canada e Israele. Per quanto riguarda le vendite di armi e servizi militari, le 100 maggiori aziende produttrici al mondo hanno fatturato nel 2022 **circa 549 miliardi di euro**, con un calo del 3,5% rispetto al 2021. Ma, come si diceva in apertura, le prospettive per i prossimi anni lasciano intravedere un **incremento significativo a breve termine**. Per limitare l'analisi al **Medio Oriente**, ed estrapolando i dati dal contesto mondiale fornito dal rapporto Sipri, sono 7 le maggiori aziende produttrici di armi nella regione: **3 israeliane e 4 turche**. Queste 7 aziende hanno però fatto complessivamente registrare un aumento di fatturato (ca. 17 md\$) dell'11% rispetto al 2021. A questi numeri vanno affiancati due dati indicativi ma non secondari: il primo è che 2 delle 4 aziende turche, Roketsan e Baykar (azienda legata alla famiglia del presidente Erdogan e produttrice dei droni più gettonati dagli ucraini, ma non solo), sono entrate per la prima volta nella top 100 mondiale delle aziende produttrici di armi; il secondo dato è che nessuno sa con precisione di quale entità e genere sia la produzione e la fornitura di armi dell'Iran (Paese produttore dei droni più gettonati dai russi ma anche sponsor dei missili usati dagli houthi dello Yemen e da Hezbollah del Libano). In Medio Oriente, **è la Turchia ad aver maggiormente incrementato la vendita di armi prodotte nel Paese**, a motivo della guerra in Ucraina, agli ordinativi di Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman e per le forniture all'Azerbaijan nel conflitto contro l'Armenia per il controllo del Nagorno-Karabakh. Le 4 società turche, insieme, **hanno superato i 5 miliardi di euro di entrate**, il 22% in più rispetto al 2021. Per quantità di ricavi dalle vendite di armi autoprodotte restano comunque in testa, fra le aziende mediorientali, quelle israeliane: le entrate per le armi delle 3 società israeliane hanno raggiunto **11,4 miliardi di euro**, il 6,5% in più rispetto al 2021. Questi dati in crescita per armi autoprodotte dai 2 Paesi mediorientali lasciano intendere che l'enorme produzione mondiale dei grandi produttori e

fornitori, comunque ampiamente presente nella regione, ha lasciato degli spazi alla **crescita delle produzioni locali**. È un dato che fa pensare e temere. Non solo per il Medio Oriente, ovviamente, ma come riflesso della **tendenza al riarmo**, all'espansione e all'incremento di intensità dei conflitti. Guardando le guerre e i conflitti armati nella prospettiva della produzione e del commercio delle armi diventa più evidente la convinzione espressa più volte da **papa Francesco** di trovarci di fronte non tanto a conflitti isolati e problemi concomitanti, ma ad «**una terza guerra mondiale combattuta a pezzi**». Il 13 maggio scorso il Papa si chiedeva: «Quando impareremo che investire nel benessere delle persone è sempre meglio che spendere risorse nella costruzione di armi letali? Quando impareremo che le questioni sociali, economiche e di sicurezza sono tutte collegate? Quando impareremo che siamo un'unica famiglia umana, che può veramente prosperare solo quando tutti i suoi membri sono rispettati, curati e capaci di offrire il proprio contributo in maniera originale?». __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _